



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



QUESTA VOLTA:

**IL TEATRO
LIRICO
VOTERÀ COSÌ**

•
PER LO SPETTACOLO
di Attilio Crepas

•
**STRONCATURA
DI EVA MAGNI**
di Tabarrino

•
**LO SPECCHIO
DEI SENSI**
romanzo di Salvator Gotta

•
**LETTERE
SENZA
FRANCOBOLLO**
di Dino Falconi

•
FIORI DEL MIO GIARDINO
di Daniele D'Anza

•
**LANA TURNER
RAGAZZA
FORTUNATA**
di Michele L. Cosauvo

•
VIA COL VENTO
*(il cineromanzo
del famoso film)*

•
**CRONACHE
DEI 4 VENTI**
di Marco Ramperti

•
**7 giorni
a Milano**
di Carlo A. Falice

•
**STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE**

•
**E LE SOLITE
RUBRICHE**

DINO FALCONI:

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo.

Alle signore LANA TURNER, LINDA DARNELL, JANE RUSSELL, ECC. HOLLYWOOD

Gentili signorine, due righe in fretta per chiedere se anche Loro hanno agio di constatare che buona parte dei giornali cinematografici italiani — in specie quelli detti «a rotocalco» — pubblicano ingenti quantità di Loro fotografie. Non vorrei parer maligno nei riguardi di tali periodici, ma ho la netta sensazione che se essi non pubblicassero tante foto di belle e procaci creature quali Loro sono, l'esito finanziario dell'impresa giornalistica sarebbe seriamente compromesso. Per conto mio, lo confesso, non ci trovo nulla di male. Si dice che le donne in attesa di figli amino attorniarli di immagini riproduttrici dei bambini onde avere forti probabilità che il nascituro venga al mondo altrettanto bello. E' quindi logico che l'umanità — composta per la maggior parte, ahimè, di gente non precisamente venusta — si compiaccia di vedere almeno sui giornali dei bei visi e delle forme gradevoli. E Loro stesse, signore o signorine Lana, Linda, Jane, ecc. devono sentirsi nel complesso adulate. Senonché vi è taluno di quei giornali che si dilatta nel doppio gioco. Stampa, sì, le Loro fotografie; ma in calce ad esse appone quasi sempre una didascalia in cui trova immancabilmente modo di sfotterle. Ora questo, signore o signorine Lana, Linda, Jane, ecc. non è simpatico. Come, d'altronde, a me personalmente, non è mai stato simpatico alcun doppio gioco. Sarebbe come se un conferenziere incaricato di parlare sui meriti dell'anacoretismo,

temendo di doversi presentare dinanzi ad una sala mezzo vuota, intercalasse il proprio dire con visioni di donne nude per poi ironizzare aspramente sulle reazioni fisiologiche prodotte da un tale spettacolo. Va bene che gli antichi Spartani portavano i figli a vedere gli ubriachi perché si rendessero conto di quanto ributtante fosse l'ubriachezza. Ma la cosa è un po' diversa: i bravi Lacedemoni non facevano mica bere dei litri di vino ai loro rampolli per poi rimproverarli quando erano sbronzi. Se quei giornali sono proprio convinti che il grosso difetto del cinema americano sia quello di sfruttare il sess'appele delle belle ragazze, col marcissimo torto di mostrarci le suddette belle ragazze non spettinate, vestite di vecchi stracci e con mani afflitte da geloni ed esibendole invece ondulate di fresco, adorne di vaporose vesti e debitamente manicurate, perché non pubblicano fotografie di rinchione o di uomini rudi, e barbati, inneggiando, nelle didascalie, ai pregi estetici di siffatte immagini? Potrà sbagliarmi, ma questo servirsì delle Loro fotografie, signore o signorine Lana, Linda, Jane, ecc., soltanto per denigrare la loro provenienza, somiglia moltissimo all'azione volgarmente detta dello sputare nel piatto in cui si mangia. Badino, signore o signorine ecc., che per quanto io provi un innegabile piacere nel contemplare le riproduzioni delle loro allettanti forme, sono nondimeno io pure convinto che il cinema americano dovrebbe liberarsi — se non sempre, almeno ogni tanto — di certe eccessive lisciate al platino. Ma se Loro mi regalassero una fotografia non l'appenderei nel mio studio con sotto la scritta: «Esempio del cattivo gusto del cinema americano». E non lo farei nemmeno se tali fotografie dovessero comparire, come appunto accade per quei giornali. Ho conosciuto un mio amico, che, per vendicarsi d'un macellaio il quale non lo serviva a dovere, comprava da lui carne guastata e poi invitava a pranzo degli amici servendo loro quelle bistecche maledoranti e dicendo: «Questa è la carne che vende il mio macellaio!». Questo, signore o signorine ecc., potrebbe anch'essere un apologo. E poco, lo so, ma basta il pensiero.

Yours sincerely

Al signor DIOGENE AL DI LÀ

Illustre signore, due righe in fretta per informarLa che sotto il Suo riverito nome si è riunito un gruppo di intellettuali, i quali, per mera malvagità, si dilettano a intorbidare le acque già poco chiare del nostro povero teatro. Costoro, riparati dal Lei stimatissimo nome, riescono a far credere che i loro scopi siano altamente artistici e adescano così non pochi giovani inesperti che, una volta caduti nella rete di quegli astuti, rimangono inesperti come prima, ma con l'aggravante di credere di non esserlo più. Perché ci si debba essere serviti del Lei nome, lo ignoro. Ella è passato ai posteri A) per essere stato filosofo cinico, B) per aver a lungo dimorato in una botte, C) per essere andato in giro di pieno giorno con una lanterna accesa asserendo di cercare l'uomo, D) per aver detto ad Alessandro il Grande «Levati di lì che mi togli il sole». Nessuna di queste ragioni mi sembra giustifichi l'adozione del Lei colendissimo nome da parte di quei signori. Cinici, ch'io mi sappia, non sono; non vivono nelle botti, giacché, se mai, hanno una spiccata tendenza a vivere di fiaschi; non vanno in giro con le lanterne, ma anzi hanno l'incresciosa abitudine di scambiare per quelle le lucciole; e infine se un qualsiasi Alessandro il Grande si parasse dinanzi alla loro dimora, ho il vago sospetto che sarebbero felicissimi di avere a portata di mano qualcuno che fosse davvero grande e perciò non gli direbbero affatto di andarsene. Per tutte queste ragioni, io se fossi in Lei, inviterei quegli eccellenti signori a servirsi d'un altro nome. E siccome anche il nome d'un altro potrebbe provocare uguali pretese, perché non intitolarsi semplicemente «Circolo del Coso»? Glielo dica, Lei che, come

defunto, può farsi capire quando vuole. E si abbia i devoti ossequi del suo.

Alla signora ISA MIRANDA ROMA

Cara Miranda, due righe in fretta per farle sapere che qualcuno ha deprecato pubblicamente ed ufficialmente in termini polemi piuttosto pungenti la di Lei adesione a un certo partito politico. Mi figuro che Lei se n'infischierà altamente — senza di che, d'altronde, non avrebbe dato forma solenne alla Sua adesione — e mi figuro anche che Lei probabilmente deprecherà la deprecazione di quel qualcuno, protestando che siamo in tempi di libertà e di conseguenza eccetera eccetera. Mia cara amica, noi Le vogliamo molto bene e questo giornale gliene ha dato non poche prove; in quanto a me personalmente ho sempre avuto molta stima della Sua arte e della sua personalità d'attrice. Perciò non se n'abbia a male e non attribuisca al giornale né a me idee più o meno reazionarie, se mi permetto di dirLe che, tutto sommato, quel qualcuno non aveva poi gran torto. Padronissimi Lei e i Suoi colleghi di pensarla in un modo o nell'altro e nessuno mai potrà chiedere a Lei o a quei Suoi colleghi che la pensano come Lei di votare non secondo coscienza. Ma quando Lei — o uno dei Suoi colleghi e compagni — si reccherà alle urne non vi si reccherà come artista, bensì come cittadino privato. E anche così, il voto — come Ella certo sa — rimarrà segreto almeno ufficialmente. L'aver firmato, invece, questo o quel manifesto, l'aver aderito pubblicamente a quel fronte o a quel blocco o a quel che diamine è, ha impegnato soprattutto — se non esclusivamente — l'artista, un individuo, cioè la cui personalità è caramente nota alla collettività. E questo, scusi, non mi pare giusto. Se Isa Miranda è cara al pubblico italiano, lo è a prescindere totalmente dalle sue opinioni politiche. Diciamo addirittura un paradosso: gli è cara proprio perché non ha opinioni politiche. Ne è al di fuori — vedendo che non dico «al di sopra» — ne è immune. Sarebbe bella, andiamo, se recandosi al cinema o al teatro dovessimo, prima di applaudire un attore domandarci a quale partito sia iscritto. Si arriverebbe all'assurdo di applaudire un cane soltanto perché è un compagno di fede e di fischiare un grande interprete unicamente perché milita nel campo a noi opposto. Allo stesso modo che neppure il fascismo — in tempo di guerra con l'Inghilterra — ebbe il coraggio di proibire Shakespeare o che l'America — in lotta contro la Germania — non ha mai pensato a vietare Wagner. Perciò, dicevo, il Suo torto è appunto quello di aver prestato il Suo nome d'artista ad una manifestazione essenzialmente politica. Lei come altri suoi colleghi. Perché, allora, non esigere che sui manifesti pubblicitari dei Suoi film si stampi ISA MIRANDA, FRONTEISTA? E perché tale Sua qualità, che Ella ha tenuto a rendere nota attraverso la stampa, non è ripetuta anche nei titoli di testa? Sarebbe molto più preciso. Non Le pare, e anche più divertente, LA CASA TALDEITALE, CON CAPITALI ESCLUSIVAMENTE QUALUNQUISTI, PRESENTA IL SUO NUOVO SUPER-COLOSSO «I TRE SALAMI IN BARCA» CON PEPPIA TALALTRI, DEMOCRISTIANA, TIZIO CAI, PISELO, TADDEO SEMPRONI, COMUNISTA. REGIA DI COSO COSI, SOCIALISTA FUSIONISTA. SUPERVISIONE DI PINCO PALLINO. LIBERALE. Così, almeno, non ci sarebbe possibilità di errori. Ma io mi ricordo benissimo che una volta un garca del passato regime chiese molto seriamente ad un cineasta perché i personaggi italiani dei film italiani non portassero mai all'occhiello il distintivo fascista. E mi ricordo benissimo che negli ambienti cinematografici — e anche negli altri — si rise assai di tale pretesa. Questo non c'entra niente, lo so, con quanto Le scrivo. Ma Lei sa come sono i ricordi: vengono in mente, così, senza un perché. Molti cordiali saluti dal suo.

Dino Falconi



Hollywood. Le solite danze al solito Mocambo, con le solite Ava Gardner (il cui cavaliere è Howard Duff, scopritore di Ivvone De Carlo) e Ginger Rogers (il cui cavaliere è Jack Briggs).



STRONCATURE

131. EVA MAGNI

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Uno dei miei rimorsi si chiama Eva Magni. O miei rimorsi, vi voglio bene. La vostra sincerità è profonda, la vostra fedeltà è perfetta. Ingannevole è l'illusione, e certo il dolore. Volubile la speranza, e fermo il ricordo spinoso dei guai combinati. Tutto passa, o miei rimorsi; ma la vostra presenza è costante. Tutto cambia; ma la vostra tenacia non svanisce. Leali e durevoli, voi siete i miei veri compagni. Mi fido, mi fido. Tutto si trasforma; ma voi, insensibili alla moda o all'interesse, continuate a preferire alla nuova maschera la vecchia faccia. Che è brutta, lo so. E' la faccia di una grossa menzogna, o di un tormento dato a una donna, o di una lettera crudele, o di un debito non pagato, o di un perdono negato, o di una offesa senza pietà, o di una stroncatura viperina. O di una lode a un giovane autore. Uno di quei giovani autori che si montano subito la testa e la boria, e si smontano subito il cervello. O miei rimorsi, vi voglio bene. Dirò di più: voglio bene anche ai rimorsi del prossimo. Voglio bene a Ore 8, lezione di chimica, che è il gran rimorso di Mario Matto; al Sogno di Butterfly, che è il gran rimorso di Carmine Gallone; al Barone di Gragnano, che è il gran rimorso di Vincenzo Tietri; voglio bene ai rimorsi di Evi Maltagliati (La prigioniera, L'aquila a due teste...), ai rimorsi di Elsa Merlini (Lisetta, Razi, Il gabbiano...), ai rimorsi di Memo Benassi (L'Amleto, Il matrimonio di Figaro, Il canto del cigno...), ai rimorsi di Giovanni Cenazato (quaranta commedie rappresentate), all'enorme rimorso di Eduardo de Filippo (Filumena Marturano). E i rimorsi, in endecasillabi,

di Sem Benelli? Adorabili. E i rimorsi di Silvio d'Amico? Adorabilissimi. Pensate. Ogni regista licenziato dall'Accademia, un rimorso; ogni attore, un rimorso; ogni attrice, un rimorso. Nè trascurò, o Guido Salvini, l'edizione veneziana di Romeo e Giulietta. Un rimorossissimo. Tutto passa, dicevo. Passano le protezioni dei gerarchi, gli ordini del giorno per l'abolizione della critica, gli assegni statali ai poeti e ai romanzieri, ai pittori e ai registi; ma i rimorsi, no. Passano gli inchini di Fabrizio Sarazani agli uscieri del dopolavoro; ma i rimorsi, no. Passano i comunicati Stefani; ma i rimorsi, no. Precisi e inflessibili, i rimorsi restano. Restano, o Fosco Giachetti. Uno dei miei rimorsi si chiama Eva Magni. Penso al mio crepuscolo. Abbandonato dall'ultima donna e tradito dall'ultima speranza, me ne starò nel mio castello non di Zoagli, carico di rughe e di reumi. Tutti lontani, gli amici, gli ammiratori, i discepoli. Tutti lontani, le amiche, le ammiratrici, le collezioniste di madrigali fulminei. (I madrigali fulminei: la mia specialità. I vostri capelli, signora, sono rossi come il desiderio...). E la signora: «magnifico!». Una solitudine amarissima. Ma non troppo. La vostra fedele compagnia, o rimorsi, mi aiuterà a sopportare. Un mazzo di carte per il solitario un mazzo di rimorsi per far quattro chiacchiere... Non mi lamento. Non mi lamento. Eva Magni. Già. Con questa pallida e minuta Eva Magni io ho sempre fatto la parte del leone. La voce opaca, la pronuncia non in regola con l'esattezza, un molinare attentamente querulo... Via, una parte facile. E' facile le mie celle, facili le mie ironie, facili le mie spine. Un inseguimento a botta sicura; e non generoso. Eva paziente. Scortata, per anni, dai poliziotti del mio motteggiare, dal carabinieri del mio burlare. Mi pento, mi pento. Devo il perché della mia contrizione a Lady Macbeth. Che volete. Sere fa, nell'udire la Lady composta dalla pallida e minuta commediant, ah che sorpresa. Mi spiego. La signora Macbeth si addice alla signorina Magni come l'oceano alla brevità di un lago. In altre parole, niente da fare. Terribile e infinita, l'eroica scespiriana domanda un flatone tragico potentissimo: proprio quel flatone che Eva non possiede. La signora Mac-

beth: un uragano. La signorina Eva: una fontana. La signora Macbeth, una flotta di passioni, la signorina Eva, un battello di sospiri e di sorrisi. Niente da fare. Si aggiunga la notizia; il fallimento, dinanzi alla mostruosità signora Macbeth, di tutte le nostre attrici. Unica eccezione, Adelaide Ristori.

Ah che sorpresa. Nell'assistere a una battaglia perduta, scoprire una vittoria; e



un pregio. Il pregio, nel recitare il meno orgoglioso Tutto per bene o l'egloga del Pù begli occhi del mondo, della mia bersagliata Eva. Ardore, commozione, grazia; e quel gestire discreto, e la cara malinconia di quella voce... Ah che sorpresa. Il peggio rivelava il meglio. Signorina Magni, non per nulla Macbeth è la tragedia del rimorso.

Il mio. E il vostro, forse. Tabarrino

PALM.

FUORIPROGRAMMA

Camicia bianca.

Così va il mondo, la mia gente. A leggere le polemiche elettorali, tutti vogliono la pace e tutti vogliono la guerra; tutti sono antifascisti e tutti sono fascisti. Un bel fatto. Vuole la pace la sinistra; e la destra — se badiamo alle affermazioni della sinistra — no. Vuole la pace la destra; e la sinistra — se badiamo alle affermazioni della destra — no. «Fascisti!» gridano gli antifascisti del Fronte democratico agli uomini, poniamo, del Blocco nazionale. «Fascisti!» rispondono gli antifascisti del Blocco agli uomini del Fronte. Che sia vero? Ma che il Blocco desideri la guerra? che il Fronte non sopporti la pace? Ma che il Fronte desideri la dittatura? che il Blocco non sopporti la democrazia? Ma E poi, che c'entra il fascismo? Andiamo. Dalle camicie nere della prima ora agli accademici dell'ultima, dai ministri in carica, ai federali scaricati, che c'entra il fascismo?

Andiamo. Un'adunata oceanica, la tramontata Italia fascista, di vecchi antifascisti. E di stipendi. Agli antifascisti. E di premi. Agli antifascisti. E di relazioni sulle opere del regime. Scritte e declamate dagli antifascisti. Via, che c'entra il fascismo? E' noto: non c'entra più. Alla fine del mese, non c'entra più. Interrogato, il ministro della cultura popolare non risponde. Interrogata, l'accademia non apre bocca. Ma lasciamo andare. E pensiamo alla pace. O alla guerra. Oggi, il gran difensore della pace. Sarebbe il Fronte democratico. Vero che «fronte» è una parola inquietante (vengono alla mente le tradotte, le trincee, le cannonate...), ma anche vero che il viso di Garibaldi garantisce — alla finestra della scheda — la tranquillità dei propositi. Mano alla storia. Nato con una colomba in mano, Giuseppe Garibaldi non nutrì

che un odio: le armi. Fin da fanciullo, niente schioppi. Un'adolescenza da chierico, una vita da monaco. Per impedire un litigio, si sarebbe levato di notte. Nemico di ogni avventura, tutore dell'ordine, provocatore, a Quarto, non di una spedizione bellica ma di una processione neutralista. Più volte esortato alla pugna, niente da fare. Uno spirito serafico. Pronto se colpito a sinistra (la guancia, non l'idea) a porgere la destra (non l'idea, la guancia). Un rassegnato. Un ramo d'ulivo. Una camicia bianca della vigilia. Vuole la pace, il Fronte; e il viso del placido Garibaldi alla finestra della scheda è una trovata. Un'altra trovata è l'anno non di Garibaldi ma delle frontiste bolognesi. Se non ci conoscete, guardatevi in cintura. Noi siamo le comuniste che vi facciam paura. Inno strano. A parte l'eligenza dei versi (versi di Salvatore Quasimodo, suppongo), che c'entra la paura? Noi temiamo la guerra, non la pace, temiamo le catene, non la libertà, temiamo chi vuole, noi che vuol dare. Temiamo la cintura delle donne brutte, non la cintura delle donne belle. Palm.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Nuove fioriture di primavera.

Bentrovati. Come va? Un po' di tempo che non ci si vede, mi pare. Speravate di esservi liberati di me, e invece niente. Aspettavo soltanto le nuove fioriture di primavera. E vi mando i primi germogli da Trieste. Un giardino, quello triestino, che allarga il cuore. Ma non ancora le frontiere. Bene arrivata, Sarah Leander. E la più stagionata delle svedesi di turno. L'ho sognata per anni, nella mia puerizia solitaria, con la sua bocca aspirapolvere e i suoi occhi lanciafiamme. Ora se ne è venuta in Italia, scritturata in uno spettacolo di varietà. E le hanno messo accanto — buon gusto non mente — Luciano Taioli. La mia lontana puerizia colma di desideri mal repressi si ribella sgomenta. Sarah con Luciano. E troppo. Il teatro italiano ha la sua prima professoressa. Tatiana Pavlova insegna alla nuova facoltà teatrale dell'Università di Roma. Tatiana sta bene. Ma speriamo che il primo professore italiano di teatro non sia Sharoff. Corrado Alvaro ha scritto una commedia intitolata Uno. Il protagonista — chiarisce l'autore — non appare mai sulla scena. Accidenti. Uno e senza protagonista. Ho paura che sia tutta una commedia fatta soltanto di scene vuote. Eh sì, esistono i fischiatori anche alla radio: le scariche. Ai terz'atti delle commedie, è tutto un fiorire di saggi perturbamenti atmosferici. Basta che non dicano che, anche qui, è tutta colpa dei giovani registi.

Beh, ora, se mi permettete, faccio una domanda del tutto personale a Gino Sabbatini: scusami, è vero che ogni mattina ti fai un massaggio al viso con due tuorli d'uovo? No, mica che m'interessi. Ma ora che te l'ho detto, mi son tolto un peso dallo stomaco. Erano cinque anni che ci pensavo. Quante uova, in cinque anni. Certo che a Ernesto Sabbatini potete chiedere tutto, proprio tutto. E un gran tesoro d'uomo. Ma non domandategli se è il padre di Gino. Io dirò che è nato un genio teatrale quando troverò un autore che sa rendere sulla carta, e portare sulla scena, il «personaggio Benassi». Il Benassi della vita, s'intende. A saperlo rendere nei più minuti particolari, nel vivo delle sfumature e dei controsensi, c'è la possibilità di creare il carattere più nuovo e anticonvenzionale dei nostri tempi. Un nuovo Molière, accidenti, ci vorrebbe. E Benassi non sa tutto questo. E porta a spasso con adorabile incoscienza il suo personaggio senza confronti. E non si accorge di essere stato partorito da un grande modellatore di tipi: un autore che non è ancora nato, e che forse mai nascerà. Vive inconscio, Memo. E litiga con la cameriera. E Trieste vive le sue giornate di elezioni. Ma elezioni vere. Le uniche veramente italiane. Daniele D'Anza

MILANO - ANNO XI - N. 16
17 APRILE 1948

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIE
DIRETTORE: FRANCO BARSICRI
MINO BOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»

LE VIE DEL DESTINO
con
Anna Neagle
e **Michael Wilding**
Regia di **Herbert Wilcox**
Prod. London Film
(Distrib. Minerva)

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Nella tranquilla vita borghese di Zeno e Gina Bersani s'interpone un curioso avvenimento: un film nel quale la protagonista Solange - somigliantissima a Gina - è abbigliata dal lusso offerto dall'amante - tradisce il marito. Gina allora, vuole indagare e - durante un colloquio col padre - questi muore improvvisamente, trasportato da una scossa d'ira. In seguito, interrogando abilmente la mamma, conosce la verità: Gina ha una gemella e la madre, quella vera, è morta di parto in America quando ancora il padre era scapolo. L'altra gemella fu rubata da un francese rivale del padre che, sposatosi, impose alla moglie di allevare Gina come se fosse sua figlia.

X.
Ella seppa poi rimanere calma vicino a sua madre, considerandola e volendole bene veramente come se fosse sua madre. Riusci a dare, a quella creatura semplice, ignara di complicazioni sentimentali e cerebrali, affaticata e stanca, la illusione che la rivelazione non l'avesse troppo turbata. Non si accorse, subito, che qualche molla importante si era rotta dentro a lei stessa. Quella sera pranzò nella casa di suo padre, a tavola c'erano tutti i suoi fratelli e la mamma e la zia Barborin. Poté guardare ognuna di queste persone attentamente, poté anche pensare: «Non sono i miei fratelli, non è mia madre, non è mia zia; costoro non sono niente per il mio sangue, dato che probabilmente mio padre è quel francese che s'è portato via mia sorella e mia madre è morta mettendomi al mondo». Ma questi pensieri la lasciarono fredda, a tutta prima. Ci volle un po' di tempo perché si rendesse conto della rivoluzione che stava avvenendo in lei. Cominciò ad avvenire nella notte.

Era una notte non serena, piuttosto afosa. Sante l'aveva accompagnata verso le undici, non attraverso i vigneti perché non ci si vedeva ma per la strada carrozzabile e la aveva detto, dopo parecchie perifrasi: «Se nella divisione toccasse a te la vigna delle Mortole e non avessi niente in contrario di cederla a me, io sarei magari anche disposto a darti una rifatta in denaro; perché vorrei possibilmente mettere insieme un fondo tutto coltivato a viti, dato che mi sono specializzato, capisci? Ne potrebbe venire, col tempo, non faccio per dire... scusami, sai, la presunzione... un certo lustro anche al nostro nome, al nome del papà che ci ha fatto studiare e ci ha lasciato le terre.

La rivoluzione, nell'animo di Gina, cominciò forse quando ella udì quelle frasi di Sante, dette con un tono insinuante. Fu tentata di rispondere: «A me dici codeste cose? Proprio stasera? Cosa vuoi che mi importi dell'eredità del babbo? E egli il mio babbo? Legalmemente, sì. Ma che vorrebbe dire "legalmemente" quando non ci fosse in me una sola goccia di sangue Carabelli?». Si mise a ridere e Sante se ne stupì; la guardò come se ella fosse d'improvviso istupidita: «Ridi? Perché ridi?». «Niente, niente,

Non ho ascoltato quel che dicevi. Mentre parlavi m'ha attraversato il cervello un'idea buffa». «Che idea?». «Non ti riguarda, riguarda gente lontana, che non conosco. Sai, sono sempre stata facile alle distrazioni». E poiché Sante si provò a ripetere la sua richiesta: «No, no, ho capito». «Ma allora hai ascoltato o non hai ascoltato?». «Sì, caro. Vedremo. Parlerai con mio marito per quelle cose lì, di eredità, di affari». «L'erede sei tu. Che storie!». «Procurerò di assecondare il tuo desiderio». «Dato che... il vignetto ti toccasse per sorteggio...». «Ecco, ecco. Dato che...». Erano giunti al cancello della casa Bersani. «Buona notte, Sante. Grazie della compagnia». «Stammi a sentire...». «No, scusami, caro. Ho sonno. Non capisco più niente. A domani».

Giunta nel cortile, Gina vide che parecchie finestre erano illuminate. Il papà, la mamma e i contadini stavano nella stalla; era nato un vitellino e s'era temuto di perdere la madre: un parto difficile. Il Mimmino dormiva, da un pezzo. La stanza dove dormiva la Gina era attigua a quella della Nini. Questa era ancora sveglia; leggeva, in letto. «Ho lasciato la porta aperta per sentire il Mimmino caso mai chiamasse. Come va? Che hai? Mi fa l'effetto che ti siano cresciuti gli occhi?». «Come... cresciuti gli occhi?». Rise. «Voglio dire che ti si sono ingranditi. Sai che la tua somiglianza in questo momento, con quell'attrice del cinema è veramente impressionante?».

Nini aveva la prerogativa di parlare male a proposito, di riuscire spesso indiscreta, senza volerlo. «Cosa leggi?». Gina domandò tanto per stornare il discorso. «Oh, ripasso la letteratura francese; per la scuola, sai».

Nella camera c'era una piccola scansia zeppa di libri. Gina le si accostò, scorre con l'occhio i titoli sui dossi; scelse un volume pubblicato in quell'anno, con successo: «Cristo s'è fermato a Eboli». «Posso prenderlo?». «domandò.

Lo conosco ma vorrei ricordarlo. Grazie, Nini. Buonanotte». Si curvò sul letto a baciare la cognata ed uscì.

Il bambino dormiva nel suo lettuccio nell'angolo della camera attigua. Era sudato. Gli trasse giù la coperta sui piedi, in modo da lasciarli addosso soltanto il lenzuolo. Si spogliò in fretta, pressata dal desiderio di ritrovare, nel libro, certe frasi che, quando l'aveva lette, alcuni mesi addietro, l'avevano colpita. Il protagonista, confinato politicamente in un desolato paese della Lucania, al tempo del fascismo, riceveva la visita di una sorella, e ciò destava sorpresa nei rozzi contadini.

Rilesse a pagina 84: «L'aver scoperto che anch'io avevo dei legami di sangue su questa terra pareva colmare piacevolmente, ai loro occhi, una lacuna. Il verdere di una sorella muoveva uno dei loro più profondi sentimenti: quello della consanguineità. Non l'istituto familiare, vincolo sociale, giuridico e sentimentale; ma il senso sacro arcano e magico di una comunanza». E, poco oltre: «Quando, verso sera, passeggiavamo per l'unica strada del paese, mia sorella ed io, tenendoci a braccetto, i contadini dalle soglie ci guardavano beati. Le donne ci salutavano e ci coprivano di benedizioni: «Benedetto il ventre che vi ha portati! - ci dicevano dagli uscì, al nostro passaggio. Benedette le mammelle che vi hanno allattati! - Le vecchie addentate sulle porte cessavano per un momento di filare la lana, per mormorarci le loro sentenze: «Una sposa è una bella cosa; ma una sorella è molto di più! - Frate e sore, core e core».

Gina si sentì gli occhi pieni di lacrime; non poté leggere oltre; le lacrime le colarono giù ai lati del naso; ne avvertì il salso sulle labbra. Chiuse il libro e lo posò sul comodino, rimanendo poi con lo sguardo fisso al soffitto scrofolato. «Benedetto il ventre che vi ha portati! Si chiamava Paqua, Paquita; messicana; l'aveva portata lui stesso a Colon, da Merida.

Così aveva detto la mamma. La mamma? Non più questa: la mamma era quella là, la messicana di Merida, molto bella, «bellissima», morta dando lei e sua sorella alla luce. Gina la vedeva: le era impressa nella memoria come se l'avesse sempre veduta; e non sapeva di lei che da poche ore. L'immagine spiccava limpida, in tutti i suoi minuti particolari: l'immagine che lei s'era sempre fatta della perfezione femminile: bruna, pallida del colore della rosa thea, grandi occhi neri; sua sorella e lei le somigliavano; il tipo era quello: ma il corpo della madre era perfetto; in quello delle figlie qualche sproporzione, appariva evidente: sempre aveva giudicato i propri fianchi un po' forti rispetto alla statura; avrebbe voluto essere più alta di qualche centimetro. Lo stesso difetto doveva avere la sua sorella gemella, per quanto l'obiettivo cinematografico allunghe un poco la figura. Non si stupiva di sintetizzare - in quei momenti - tutto il caos ch'era nell'anima sua, con due immagini puramente visive, sua madre e sua sorella. In quelle poche ore, il suo «saper la verità» non aveva che una concretezza fisica.

Anche la perdita della mamma Gianna, e dei fratelli Sante, Angelica e Peppino era da lei sentita fisicamente. Soffriva proprio come se l'avessero mutilata nella carne. La «consanguineità» non ha niente a che fare con l'istituto familiare, vincolo sociale, giuridico e sentimentale. Essa ha il senso sacro, arcano e magico di una comunanza». Com'era vero ciò che stava scritto in quel libro! «Comunanza fisica, ella avrebbe aggiunto, o meglio ancora, carnale. Quindi non c'era adito alle speranze. Le perdite era concreta, consisteva in un fatto. Ella non aveva più madre, né fratelli. La sua unica sorella era lontana. Bisognava che la cercasse, che la trovasse.

A pensarli così, stando in quel letto distesa, gli occhi sbarrati verso il soffitto, la

mamma Gianna, i fratelli Sante, Angelica, Peppino sembravano da lei perduti senza rimedio; staccati, lasciati indietro. Non si soffermava in tal pensiero perché le sarebbe venuto istintivo di gridare per trattenersi, non perderli. Erano stati «la mia mamma e i miei fratelli» fin là dove scaturivano i primi ricordi della sua vita. Perdere la mamma, i fratelli in forza di una rivelazione è forse peggio che perderli in un cataclisma.

Non poteva neanche piangerli. Soffriva atrocemente perché al dolore della perdita s'aggiungeva quello di non poterli considerare perduti dal momento che non erano né la sua mamma né i suoi fratelli. Non erano niente per il suo sangue. Solo una consuetudine di vita e di affetti convenzionali la univa a loro. Ciò che conta è la consanguineità, legame naturale, fisiologico e nello stesso tempo sacro, arcano, magico come diceva l'autore di quel libro.

E il papà Gaudenzio, il Ceneda morto da pochi giorni, quegli che era sempre stato, fin dall'infanzia, l'uomo più caro al cuore di Gina, il sostenitore, il consigliere, il padrone, il giudice, il padre, insomma, chi era? Nulla, anche lui, come la mamma Gianna, come i fratelli Sante, Angelica, Peppino? Ma a proposito del padre non c'era la certezza, esisteva il dubbio.

Egli potrebbe essere mio padre; ma mio padre potrebbe anche essere quel Tizio di nazionalità francese che si portò via mia sorella. Tanto lui che il Ceneda amavano mia madre e ne erano gli amanti, contemporaneamente. Mia madre era da loro due contestata; quando ella morì, i due pretendenti si divisero il frutto delle sue viscere. Poi uno se ne andò da una parte e l'altro dall'altra commettendo uno dei più gravi peccati che si possono commettere, un peccato contro natura: dividere due gemelli.

La mente le si smarriva in una specie di incredulità che le concedeva minuti di tregua al dolore. Era come se sognasse. Ma per ridestarsi poi subito, rivedere il volto della mamma Gianna mentre raccontava, nel tinello, sentirsi crollare d'intorno tutti quei sostegni che finalmente le avevano tanto giovato nella vita: l'amore del papà soprattutto, questo amore immenso, l'amore del papà, del suo papà ch'ella vide morire.

(10. continua)

Salvator Gotta

(Continuazione da pag. prec. di LANA, RAGAZZA FORTUNATA) fronte al pubblico è assicurata. Sicuro, caro signore, bisogna pensare a queste cose se si vuol fare carriera: e io voglio farla. Fra cinque anni, un bell'inchino di congedo e mi ritirerò a vita privata.

Non posso fare a meno di riconoscere che questa ragazza, vivace, chiacchierina, sincera, ha molto buon senso. E questo buon senso aiuta a capire il «caso Lana».

Quando nacque, la chiamarono Giulia Giovanna Mildred Francesca Turner. I cronisti - a corteo di argomenti - continuano regolarmente a scoprire che il suo nome è il più lungo di Hollywood. E' nata venticinque anni fa nella cittadina mineraria di Wallace, nell'Idaho: inesistente sulla carta geografica degli Stati Uniti, perché la città, se città si può chiamare, aveva - il giorno dei natali di Lana - 3321 abitanti e oggi ne conta 3879. Come succede sempre ad Hollywood, la pubblicità ha modificato a piacere suo la realtà facendo diventare suo padre, Virgilio Turner, ingegnere minerario o ballerino. Era soltanto caposquadra minatore e, ad ogni modo, è morto. Alla sua morte, la giovane moglie rimase con un premio di assicurazione e una sala da tè che dirige nella cittadina, ma che non prosperava perché le sale da tè non sono indispensabili in un villaggio minerario. Allora ella tolse la quindicenne Giulia Giovanna dalla scuola, salì su un autobus e partì per Los Angeles, a duemila miglia di distanza, risoluta a farsi strada nella grande città. La signora Mildred Turner ci apparve, in questa fase della sua vita, come un'energica cacciatrice di fortuna, una tipica pioniera americana, una di quelle, cioè, che per fare progetti

non hanno bisogno di consultare l'atlante per trovare il nome allettante di un paese. Los Angeles era invitante anche senza scoprirla prima sulla carta geografica. Era ed è l'unica città degli Stati Uniti che continui ad espandersi con velocità sbalorditiva, con sempre giovane baldanza. E' la metà di un'infinità di signore e signorine Turner che abbandonano la casa, il negozio, la scuola, attratte dal miraggio del cinema.

Ma nel cinema non si entra, se pure ci si entra, appena arrivate. La signora Turner aprì una piccola sala da tè in città, e Lana fu mandata ad una scuola superiore, all'angolo dei viali del Tramonto e della Collina. Un giorno, stava succhiando un gelato di fragola e crema quando un tizio - un tipo da Don Giovanni hollywoodiano - le si avvicinò e le chiese se le sarebbe piaciuto figurare in un film. E Lana non se lo fece dire due volte. Quel tizio era Billy Wilkerson, pubblicitista e impresario, e parlava sul serio, non per iniziare un amoretto da strada. Il suo migliore amico, a quell'epoca, era Mervyn Leroy, direttore della M. G. M.; Wilkerson si fece promettere dalla ragazza che gli avrebbe telefonato dopo un giorno o due - ebbe la delicatezza di non chiederle il suo numero di telefono - andò da Leroy e gli parlò della ragazza come del più perfetto tipo di artista in boccio, benché un po' grassoccia. Leroy prese nota e, quando la madre di Lana gli telefonò - lei non ne aveva avuto il coraggio - le disse di mandargli la figlia.

Giulia era un nome comune e Leroy la chiamò Lana, affidandole una partecina nel Essi non vogliono dimenticare. Si trattava di una ragazza che viene uccisa, e tutto ciò che doveva fare era di

passaggiare per una strada della cittadina, prima di finire miseramente. I protagonisti del film erano Gloria Dickson e Claude Rains. Gloria restò nel cinema solo due anni: non riuscì mai a raggiungere la notorietà e oggi è del tutto dimenticata. Invece, la ragazza che veniva uccisa emerse. Perché?

Un cronista che recensì il film scrisse che un mormorio di ammirazione aveva accolto Lana al suo apparire, non disgiunto da parole audaci, allorché appariva in pantaloni e blusa. Un altro aggiunse che, sebbene Lana non fosse precisamente il tipo ideale di ragazza americana, pure era quel tipo che ogni giovanotto americano si augura di incontrare. Fatto sta che lo «studio» volle avere una conferma sicura delle reazioni suscitate da Lana, e la incluse in un gruppo di attori inviato a recitare ad una riunione in una università della California del Sud. Lana ne fu felice, ma quando si trovò sul palcoscenico, di fronte al pubblico, non seppe dir altro che: «Sentite, amici; io non ho alcun talento. Che cosa posso fare?».

Sorella - rispose una voce - non devi far nulla: basta che tu stia ferma lì.

Lo «studio» apprezzò questo, lo avrebbe accontentato. E così Lana partecipò a molti film di prima categoria, nei quali - però - non doveva far altro che mostrarsi. Senonché a poco a poco scoprirono che Lana sapeva anche parlare e che aveva una tonalità di voce melodiosa e piacevole. Passati gli anni, si accorsero anche che possedeva effettive doti di attrice. Fu così che si arrischiarono a lanciarla.

Tra un film e l'altro, Lana trovava il tempo di innamorarsi abbondantemente. Si fidanzò con Greg Bautzer, giovane avvocato di Hollywood, e il fidanzamento riscosse la paterna approvazione dei magnati dello «studio». Ma non si giunse al

matrimonio, perché un giorno ella fuggì con un giovane capo-partito, Artie Shaw. Poi divorziò da Shaw e sposò Stefan Crane, che allora aveva una rivendita di tabacchi e più tardi divenne proprietario di una trattoria. Ebbero una bimba, che Lana chiamò Cheryl. Divorziò anche da Crane e si innamorò di un attore turco, Turhan Bey, che si credeva l'avrebbe sposata: invece avvenne qualcosa per cui il matrimonio non fu celebrato.

In tutto questo tempo, lo «studio» si teneva ostentatamente in disparte dagli affari personali di Lana, però la teneva d'occhio perché non si rovinasse. Dopo la nascita della bimba, le fu affidata la parte di una dolce fanciulla in vacanza al Waldorf. Infine, preso coraggio, Lana si lanciò in il po' stino suona sempre due volte. Aveva ventitré anni. Il debutto in un ruolo drammatico fu un autentico successo, cosicché - senza più esitare - le affidarono la parte della protagonista in Via del Delfino Grigio, il più importante film che la Casa ha prodotto nel 46-47. - Via del Delfino Grigio, dice Lana che è grandioso. Non ha letto tutto il libro, anzi non è giunta neppure a metà e non lo finirà mai. Il film è ambientato nella Nuova Zelanda, verso la metà dell'800: Lana impersona Marianna, una dominatrice.

Lana ha una casa che ha acquistato già ammobbiliata, ma è troppo grande per lei; ne ha affittata, perciò, una più piccola a Brentwood (due stanze da letto, una da soggiorno, una sala da pranzo, una stanza per la bambina), dove vivono lei, la madre e la bambina. Lana esce poco e non ama i divertimenti. Però non può esonerarsi dai molti inviti che le impongono di guardarsi ben fornita; ma non è di quelle che danno via gli abiti dopo averli messi una o due volte. Lana li porta, poi li fa modificare e li porta ancora, e non si vergogna di dirlo. La bimba è la pupilla dei

suo occhi: due donne che sono in lei, l'attrice e la madre, quest'ultima cerca di investire della parte, meglio e più ancora dell'attrice. Lana trascorre tutto il tempo libero della sua giornata con la figlia e la ritiene la più bella e la più intelligente bimba del mondo. L'accontenta in tutto e fa di tutto per poter essere la compagna, l'amica e la confidente della bambina.

Lana si interessa poco dell'estero: dice di essere una provinciale e di avere compiuto il suo primo giro fuori confine, quando è stata nel Sud America. Non sospetta e non avrebbe mai creduto che il pubblico fuori degli Stati Uniti avesse mai sentito parlare di lei; cosicché provò una sensazione molto strana quando si accorse che la gente degli altri paesi la conosceva, e si sentì lusingata. Lana credeva che fossero noti solo i vecchi attori di fama già consolidata. Le hanno detto che, in alcuni paesi, i suoi film cominciano soltanto ora ad apparire e teme l'accoglienza che verrà fatta ad essi. Non per falsa modestia dice di aver paura che si preferiranno a lei le grandi attrici già famose, e vi si reca tutte le volte che può, portandosi nella borsetta una scorta di canditi da succhiare, proprio come le altre ragazze.

Il suo sogno è di vedere il Tibet, da quando lesse un libro di Sven Hedin, che rimase il suo autore preferito finché non diventò un collaboratore dei nazisti. Per andare nel Sud America naturalmente, dovette munirsi di passaporto, e ne fu assai soddisfatta; quel libriccino la affascinava. Durante tutto il viaggio ebbe l'innocente orgoglio di dichiarare: «Sono un'artista» tutte le volte che mostrava il libretto.

Mi congeda da Lana dopo il dolce, e rimasi con l'impressione di aver incontrato una fanciulla provinciale, dal cuore di bimba.

Michele L. Losauro

Alcune inquadrature del film «Le vie del destino» con Anna Neagle e Michael Wilding. Regia di Herbert Wilcox. Produzione London Film. (Distrib. Minerva).

4) IL TEATRO LIRICO

casioni, l'assegnazione a Sinistra, al Centro, a Destra non ha che uno scopo semplificatore: assegnamo cioè a Sinistra gli eventuali votanti per il Fronte Democratico Popolare (Social-Comunisti), al Centro quelli per la Democrazia Cristiana e Partiti al Governo, a Destra quelli per il Blocco Nazionale, per la Monarchia, e per tutti gli altri partiti.

SINISTRA

GIUSEPPE BARONI, maestro
MARGHERITA CAROSIO, soprano
TOTI DAL MONTE, soprano
E. DE MUKRO LOMANTO, tenore
CLAUDIO COCCO, soprano
MANRICO DE TURA, maestro
TINA DI CARLO, soprano
WILLY FERRERO, maestro
ANTONIO GELLI, basso
CLAUDIO COCCO, soprano
ANTONIO LAFFI, barlono
GIACOMO LAURI VOLPI, tenore
GIUSEPPE LICITRA, tenore
GIOVANNI MANURITA, tenore
LUIGI NERI, soprano
ANNA BASSI MASETTI, m. soprano
GALLIANO MASINI, tenore
PIETRO MELICI, tenore
TATIANA MANOTTI, soprano
ENRICO MOLINARI, barlono
ANDREA MONGELLI, basso
PRIMO MONTANARI, tenore
ORESTE NOTO, giornalista
GIUSEPPE PASTOR, soprano
LINA PAGLIUCCI, soprano

CLARA PIERRE, soprano
GIANNI PREDERZINI, m. soprano
ANGELO PIZZAMIGLIO, tenore
AFRO POLI, baritono
GIACOMO PRANDELLI, tenore
DANTE REGGIANI, baritono
ANTONIO SALVAREZZA, tenore
DELLA SANZIO, soprano
BRUNILDE SCAMPINI, soprano
TITO SCHIPA, tenore
CESARE SIEPI, basso
GIULIA SIMONATO, m. soprano
GIUSEPPE SOLER, tenore
GIUSEPPE SOLZA, tenore
GIULIO TAGLIAVINI, tenore
EBE TICCOZZI, mezzo soprano
ALCEO TONI, giornalista
GINO VANELLI, baritono
GUIDO USCA, tenore

è italiana?) ecco la fiera Gianna Pedezini: no; avevano ragione di dire nomi illusterrissimi!

Pochi nomi di cantatrici sono previsti fra le votanti di Sinistra; desterà meraviglia vedere fra essi il nome di una... Chiesa, forse sarà una chiesa ortodossa, vogliamo dire d'ambiente russo.

E fra i pochi nomi maschili, fa spicco quello del maestro Nino Sanzognò, per sua stessa dichiarazione. E vediamo il maestro e critico Bruno Barilli, del quale nessuno ha dimenticato un fiammante gilet rosso in vel-

tuto (era una idea politica o musicale?) indossato sotto l'abito di società, ad una prima scaligera di qualche tempo fa...

I lettori non si sorprenderanno certo se mancano fra le previsioni, grandi nomi come quello di Toscanini, e celebrati come quelli di Di Stefano, Montesanto, e qualche altro che in questo momento ci sfugge: ma è ovvio che, se noi, si può votare in altro comune che nel proprio, figurarsi se può dare il voto a un altro continente...

*

A titolo di semplice curiosità, riassumendo le varie previsioni di «Film» in tutte le quattro serie, (Teatro di Prosa, Cinematografico, Rivista-Varietà e Teatro Lirico), sopra un totale di 820 nomi scelti, 500 darebbero il loro voto al Centro, 210 alla Destra, e 110 alla sinistra, cioè una percentuale

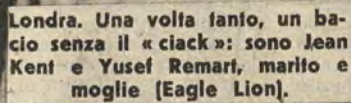
rispettivamente del 60, del 25 e del 15 per cento, all'incirca.

CENTRO

GIUSEPPE BARONI, maestro
MARGHERITA CAROSIO, soprano
TOTI DAL MONTE, soprano
E. DE MUKRO LOMANTO, tenore
CLAUDIO COCCO, soprano
MANRICO DE TURA, maestro
TINA DI CARLO, soprano
WILLY FERRERO, maestro
ANTONIO GELLI, basso
CLAUDIO COCCO, soprano
ANTONIO LAFFI, barlono
GIACOMO LAURI VOLPI, tenore
GIUSEPPE LICITRA, tenore
GIOVANNI MANURITA, tenore
LUIGI NERI, soprano
ANNA BASSI MASETTI, m. soprano
GALLIANO MASINI, tenore
PIETRO MELICI, tenore
TATIANA MANOTTI, barlono
ENRICO MOLINARI, soprano
ANDREA MONGELLI, basso
PRIMO MONTANARI, tenore
ORESTE NOTO, giornalista
GIUSEPPE PASTOR, soprano
LINA PAGGIUHI, soprano

DESTRA

GIUSEPPE BARONI, maestro
MARGHERITA CAROSIO, soprano
TOTI DAL MONTE, soprano
E. DE MUKRO LOMANTO, tenore
CLAUDIO COCCO, soprano
MANRICO DE TURA, maestro
TINA DI CARLO, soprano
WILLY FERRERO, maestro
ANTONIO GELLI, basso
CLAUDIO COCCO, soprano
ANTONIO LAFFI, barlono
GIACOMO LAURI VOLPI, tenore
GIUSEPPE LICITRA, tenore
GIOVANNI MANURITA, tenore
LUIGI NERI, soprano
ANNA BASSI MASETTI, m. soprano
GALLIANO MASINI, tenore
PIETRO MELICI, tenore
TATIANA MANOTTI, barlono
ENRICO MOLINARI, soprano
ANDREA MONGELLI, basso
PRIMO MONTANARI, tenore
ORESTE NOTO, giornalista
GIUSEPPE PASTOR, soprano
LINA PAGGIUHI, soprano



LETTERA A "FILM."

PROGRAMMI PER LO SPETTACOLO

Niente bavagli o restrizioni, ma ampia libertà di pensiero.

ricreduto e in fondo mi fa piacere. Ho visto che Spadolini dare ha smentito di apparire al partito comunista come il maestro di tutti gli attori italiani. Ruggero Ruggeri, Chi viveva ha con conferma di essere un compagno di Massimo Girotti, attore cinematografico «lanciato» se ben ricordo, al suo inizio proprio da «*Im*» e alla sua interpretazione di lui non ma a questo punto la mia lettera assumerà l'aria di un pettegolezzo, dato che non so perché, questo esser tale, di tali attori comunisti e l'averlo taluni altri smentito, non può, in molti casi, costituire una professione di fede, ma un'arrecare un'antiarra e sercificazione di cronaca giornalistica.

Siano come siano le cose e le effettive adesioni a questa causa, non può

...do Coletti, un'altra questione (e tralascio di esprimere un mio parere personale): che cioè certi atteggiamenti e certe azioni non sono frutto di un'opinione promossa da piú o meno momentanei abbagli). Che cosa guadagnerebbero i lavoratori italiani dello spettacolo da una vittoria elettorale del Fronte Comunista? Che assumano al Governo dei comunisti?

Sullo stato dello spettacolo in Russia basterebbe che essi interrogassero la figlia di Chialdini che è a Roma...

Essa, potrebbe benissimo rifarsi al famoso libro di memorie nel quale suo padre dice che più grande passione del mondo che ha avuto è stato «cineamatografico di altissima qualità, racconta come dopo avere sostenuto regime sovietico, fu costretto a dare la sua azienda a non ritornarvi ma più malgrado le preghiere e le minacce di quel Governo. E lei scrisse che dovette abbandonare la patria e che in quel Paese il bolscevismo ha reso impossibile la vita a quanti lavorano nello spettacolo: dagli attori ai registi, dai tecnici ai macchinisti. Tutti coloro i quali lavorano per il teatro e per il cinema in Russia, sono ridotti ad una miseria così assurda e umiliante che non hanno neanche una spersonalizzata, persino vestiti delle attrici sono ad esse prescritti, ed i gioielli di cui sono finiti o possono portarsi sono proibiti. E non hanno mai la possibilità di farsi avanti poiché anche la loro carriera artistica è regolarmente controllata e censurata. E la burocrazia degli agronomi, delle fattorie collettivizzate. E quanto agli operai ai macchinisti, ai pittori di scenari, quanto al loro lavoro, sono tutti a numero parato secondo tabelle delle mercedi.

C'è poi tutta un'altra questione ed è questa: se an-

particolare momento della vita economica italiana, ha capito che in definitiva fare il cinema era un affare e che la cinematografia, è fare gli interessi: 1°) di una grande massa di lavoratori italiani salvati così dalla disoccupazione; 2°) dello Stato. E quindi fermamente deciso a lubrificare tutta la complessa macchina dello spettacolo, a lubrificarla con provvedimenti di favore ed ancora con sussidi, per far sì che lo Stato ha già fatto poiché sa benissimo che le sovvenzioni prima di tutto contribuiscono a dare lavoro ad una massa immensa di lavoratori, e poi ritornano moltiplicate nelle casse dello Stato, costiche 100, 200, 300 milioni spesi per lo spettacolo, e tornano per lo Stato un ottimo affare.

Anche il Fascismo alimentato con danaro e con provvidenze (talune delle quali

senza dubbio intelligenti) lo spettacolo in Italia: ma non tutte le cose sono uguali, e per lo meno anch'io che pur sono stato fascista, ma senza essere conformista a qualunque costo, i milioni spesi dallo Stato fascista per lo spettacolo italiano, trovo per tutti gli stati condizionati alla pretesa di dare all'arte teatrale o cinematografica un deciso indirizzo politico. Or lo so, ripeto che so, e quindi quello che dico non può essere smentito, che il governo italiano non ha mai avuto una intenzione di mettere bavevoli o restrizioni alle attività teatrali e cinematografiche italiane. Esso si è impegnato ad aiutare il teatro ed il cinematografato italiani, con larghezza di mezzi, e soprattutto con ogni libertà per tutti. Libertà: ecco la grande parola! Stiano bene attenti i lavoratori italiani dello spettacolo, ci pensino bene, che se i tiratori d'auri, i cecidi, prima di votare, pensino bene a questa grande parola che è ancora oggi uno scudo della loro arte: libertà! Io posso dire — e lo voglio dire senza che « *Film* » venga meno alla sua dignità — che io sono — che se i lavoratori italiani dello spettacolo contribuiranno con il loro voto ad una più vasta affermazione della Democrazia Cristiana, ci schiereranno con il Governo e così allimerà la libertà di lavoro, la possibilità di lavoro preoccupando anche che questo lavoro abbia un fondamento, come dire?, noetico e spirituale, oltre che materiale. Essi, in altre parole, voteranno per la difesa dei loro stessi interessi e per la difesa degli interessi della Patria.

Grazie, caro Doletti, per la pubblicazione di questa mia lettera. E molti rallegramenti ed auguri per « *Film* » dal vecchio amico di « *Film* »

Attilio Crepas



L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● L. MORGAN (Venezia). - Per la pubblicazione promessa dalla amministrazione, chiederò notizie: quanto al numero, promesso a sua volta, mi consta che sta bene, ingrassa, e mangia di tutto: si, potrebbe anche a me che, con la sopravvenuta bella stagione, ormai potrebbe anche uscire, e chissà che un giorno o l'altro, non si decida a far quattro passi.

● ING. BRUNO PIATTI (Parma). - Rispondere privatamente, e perché? Mica è proibito, in tempi democratici, gridare ai quattro venti che la Warner Bros risiede a Roma (via del Tritone) ed anche a Roma la Metro Goldwyn (via Maria Cristina 5), la Columbia (via Varese 16), la Artisti Associati (via Quintino Sella 69). Liberi saluti dal suo devotissimo.

● MANLIO POERIO (Roma). - Ringrazio e ricambio. E anche Milano sfiora nel sole, come Roma, e come San Miniato nella Gioconda. Ma io, come Lucio Setta, non sogno che di navigare sul Nilo, in una vecchia barca carica di otri, di sacchi, di gabbie, di scendere in un'isola verso sera, di camminare coi piedi nudi sui fiori. E di là guardare sul fiume passare a forme le grandi vele latine, bianche lente, di continuo, di continuo, come fiocca la neve... Ma qui fioccano grandi stracci multicolori, stelle croci trombe torchi garibaldi trincerie ancora soli lune nel pozzo... Oh la piramide di Chéope, oh i giardini di Koubbeh e di Gizeh, serbatoi di miele! Oh il Deserto dove soltanto vivono il palpito del vento e il tremore del calore e i gridi degli spaventi, altissimi nel cielo...

● GIUSEPPE RANIERI (Torino). - Grazie per la generosa offerta: ma il Vecchio della Montagna ha trascorso la sua Pasqua solita e solitaria: non gli erano accanto che i suoi acclacchi le sue nostalgia i suoi silenzi. E il

silenzio è sempre bello: più degno di Dio è l'uomo che tace anziché l'uomo che parla (Dostojewski prof. Feodor).

● PROF. GIOVANNI ORSINI (Milano). - Grazie e ricambio.

● INES MALINVERNI (Torino). - Bene, e Virginia Mayo non mi dice nulla: posto che mi rivolgesse la parola, le direi: cara figliuola non la comprendo, il suo linguaggio non è fatto per me: niente mi raccontano i suoi occhi azzurri, le sue bionde chiome, le sue giovani fresche carni color delle rose di aprile. Badi, Virginia del mio cuore, non è tutta sua la colpa di tanta fredda accoglienza da parte mia alle sue esibizioni: se la prenda coi cartellonisti dei suoi film; lo sa, figlia cara, che i cartelloni pubblicitari di Virginia Mayo esercitano una irresistibile attrazione nei confronti degli improvvisati Raffaelli ambulanti delle nostre città e borgate, i quali non sanno resistere alla tentazione di annullare ogni trasparenza alle sue sottane al vento e ai suoi reggiseni in tulle? Codesta è la popolarità che lei, Virginia, si va facendo tra noi, le pare bello? Noi sappiamo già tutto, di lei, nulla ci è ignoto, grazie ai Raffaelli ambulanti, anche più di quello che già conosciamo di Isa Barzizza, di Marisa Merini, di Marisa Maresca. E allora? Tutto questo esporrei a Virginia Mayo, ripeto, se mi dicesse qualche cosa: ma le ho già riferito che Virginia Mayo «non mi dice nulla», e distintamente mi creda.

● SCOLARA DEL QUARANTOTTO (Genova Sestri). - Sì, si parlava, in occasione del Centenario, di una speciale compagnia di prosa che avrebbe svolto un particolare repertorio d'occasione (mica d'occasione per dire usato o a prezzi di fallimento), poi non se n'è fatto più di nulla, come dicono a Pisa, e dicono

bene. E perché signor Innominato, lei mi chiederà, non se n'è fatto di nulla? Ebbene, le risponderò, perché sarebbe stata una degna celebrazione, produttiva ed istruttiva al tempo stesso, oltre che redditizia, ecco perché.

● GIANNETTO F. (Verolana). - Ma come vede, i miei personali giudizi su Aldo Fabrizi non influiscono menomamente sul favore che il Fabrizi gode in questo e nell'altro emisfero. Ne godo per il mio caro Aldo e gli auguro trionfi cesarei; questo non mi sottrae all'obbligo che ho, di tener fede al mio giuramento, fino alla tomba: e caso mai lei un giorno mi sorprendesse nell'atto di varcare la soglia di un cinematografo dove si proiettano i film di Fabrizi, faccia di me tutto lo strazio che crede, se lo sarò meritato.

● IL CRISO (Milano). - Lei vuol ch'io rinnovelli disperato dolor e via dicendo. Ebbene sì, il colore ci divide, Doletti e me, il colore da lui dato alla testata ed alla prima pagina di questo giornale, il Filmcolor che egli va settimanalmente girando sotto i nostri occhi gonfi di pianto. Ma sono queste nostre lacrime che lo eccitano, questo nostro pianto che lo sospinge ad incrudelire, così com'è del drappo rosso riguardo alla ostinazione del toro. E la corrida prosegue. Sangue e arena.

● UN PICCOLO POETA (A-vellino). - Graziosi versi. Perché sono versi, non è vero? Mi dia assicurazione, cordialità.

● DRAMMATICA ARS (Pesaro). - Basterà, per farsene una idea esatta, leggere quanto è scritto in un recente volume di studi raccolti a cura di Silvio d'Amico. Si tratta di sentenze in materia di regia dettate dai maggiori competenti: sette precisamente, così come i Savi o quelli a Tebe. Sta a sentire una, la più accessi-

bile ad intelligenze limitate come la nostra: «... Capire un testo, estrarne (sic) la sostanza teatrale, e, dalla vita ideale del libro, tradurla a quella materiale della scena; e ad un tal fine (sic, sic) saper intonare e manovrare anzitutto gli attori, poi le scene e i costumi, e le luci, e, ove occorre, i macchinari e le musiche e le danze: questa è la regia...» Senza la quale, pensa sempre D'Amico, parlare di drammatica ars non è possibile. Or fremete voi per noi, ossa e polveri di stelle, voglio dire ossa e polveri di Sarah Bernhardt e di Eleonora Duse, di Tomaso Salvini e di Gabriella Réjane, di Mounet-Sully e di Ermene Novelli, di Edoardo Ferravilla e di Luciano Guitry, di Coquelin e di Ferruccio Garavaglia, che nessun regista manovrò, poteretti, al tempo che nessuno sapeva estrarre da Ibsen o da Dumas, da Shakespeare o da Alfieri, da Rostand o da Nicodemus. E ciò detto, il conte si copri ed uscì dal salotto in preda a visibile emozione.

● O. OLIVIERI (Mantova). - «La brezza della sera, balsami stende sulle doglie umane», è nel libretto della Bohème, al terzo atto: sono parole di Mimi a Rodolfo, pochi istanti prima del fatale addio.

● PURA SICCONE UN ANGELO (Treviso). - Mi son permesso di togliere l'apostrofo tra un e angelo, perché «veri angeli non fanno di queste cose». In secondo luogo, i veri angeli, a mio scarno avviso, farebbero bene ad astenersi dal rivolgere domande si frivole in tempi come gli attuali, per i quali si richiede un minimo di serietà e di pudore, altro che angelo dei miei stivali gentilmente ceduti da Blasetti. Oia, Muso-di-cane, conciami codesta «signorina» truccata da angelo pel di delle feste!

L'Innominato

IN PLATEA

RADIO-CORRIDOIO

zia singolare, la stessa che avrebbe usato suo padre, comm. Piero Grandi, nel confezionare un cocktail di classe. Nazzareno pilota la sua valorosa orchestra, mentre Armando Pagni sussurra canzoni e lancia frasi d'amore. Sulla pista danzano: Ginevra Fiori, Carla Marti, Nucci Fumagalli in tre quarti lavanda, Gianni Tortolini di ritorno da Cervinia, comm. Achille Prandi, ing. Passirani, comm. Russo, Giacomo Maria Lombardi, abbonato a tutte le «prime» teatrali e lievemente ingrassato in confronto alla settimana precedente, Cesare e Mariolino Sala, Marisa Carmini, Mariuccia Farnese, dr. Carlo Fina, signori Macchi, Pandolfi, Bordini, Nino Giudici, Stoppani, ing. Alberto Mari - questo è però il nome di battaglia, ma lui è fatto così, altrimenti sua moglie e sua figlia gli strappano i capelli - Ferruccio Rovescali con una bionda signorina, Sergio Beolchini con la graziosa indossatrice di Fiorani, Jenny, Nino Gallo e fratello, Lavinia Lavinia, ballerina, che mostra compiaciuta la sua foto apparsa su un quotidiano del mattino. Assente Mario d'Alberti, ancora a Parigi.

Dopo un pomeriggio alla Milan Noce, la «prima» del Ballo in Maschera è quello che ci vuole. Trasmettiamo, quindi, dal Teatro alla Scala.

Si dilettano Maria Da Zara, di ritorno da Palermo, contessa Giuliana Terbi De Gregori, Anna Comerio De Angeli, Anita Sacco, contessa Anna Castelbarco Rezzonico, Clara Petrella, Anna Pedezani, contessina Giulia Pansa, Elvira

LA DONNA SANA

è ottimista



Il Sanadon rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo femminile; attenua le sofferenze mensili; combatte le complicazioni che accompagnano l'età critica. Esercita in genere un'azione benefica sulle varici, sui gonfiori, sulle ulcere varicose, sugli eritemi cutanei.

Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e glandulari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore, rendendo il benessere e la salute. In vendita in tutte le farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Radio-ascoltatori, buonasera: venite a questa oasi di pace e serenità, dopo le infernali trasmissioni pubblicitarie che ci affliggono senza interruzioni di sorta! Ai lassativi, alle acque minerali, ai cinesi erari si sono aggiunti - e non ci mancava altro - anche gli infiniti partiti che tentano la scalata al Governo. Davvero che le nostre trasmissioni sono le più ripugnanti! Ecco Ugo Matteucci di Radio-c Film a Bologna...

(LA VOCE DI UGO MATTEUCCI). - Vi parlo del Teatro della Soffitta, notoriamente sede di fantasmi. Quest'aria d'oltretomba, comunque, non vi impressioni: tanto a voi che fa Bologna è lontana. E inoltre, e non è un controsenso, è un segno di vita. Il Teatro della Soffitta, con questo suo secondo lavoro: *Luca a gas di Hamilton* (sapevo, quello del film *Angoscia*) dà sempre più robusti segni di vitalità. La commedia non è gran che, per la verità; però il regista, Adriano Magli, ha tentato di nobilitare, quel «giallo» anche troppo scoperto, con una coraggiosa introspezione di caratteri. E stato un lavoro, per Magli, che inoltre si è trovato la commedia sulle spalle, per un complesso di circostanze, da preparare in pochi giorni. Una vera fatica. Vero è che gli attori - in prima linea Bina Valgusti - ce la mettono tutta per aiutarlo validamente. Comunque va tutto bene! Applausi, teatro pieno. Trecento persone, tante quante ne contiene la piccola sala. La quale, abituata a placide e filodrammatiche interpretazioni, ha l'aria esterrefatta di fronte ai grossi impegni che si sta assumendo questo giovane e battagliero Teatro della Soffitta. Bisogna aiutare questi coraggiosi giovani che nella morta gora del teatro d'oggi portano tanto impegno e passione. Il pubblico li segue, pure. Ma è ancora un pubblico di amici, di conoscenti, un pubblico d'abitudine, diremmo. Bisogna arrivare al Pubblico, con la «P» maiuscola. E dipende in gran parte anche dal pubblico. Avanti, signori, non c'è paura e non c'è trucco: coraggio e non sarete delusi. Questi piccoli teatri sono la disperazione del cronista: fra mille persone se ne possono nominare una decina, e si fa sempre bella figura; ma su trecento, a non nominarle tutte, si ha l'aria di far parzialità. Chiedo perdono a tutti in anticipo, affermando di non veder nessuno. Soltanto, se appena muovo gli occhi, non posso non vedere, per esempio, la signora Camilla Bacchelli-Malvasia, la signora Cottelli, la signora Cicognari, la signora Bertolini, la signora Sears, la signorina Bambini, il dottor Bacchelli, il generale Bertolini, il dottor Cicognari, il dottor Sears. Massimo Dursi, Sandro Bolehi, Vittorio Vecchi, cioè la critica, siede impettita. Lo scultore Farpi Vignoli è entusiasta. Alcuni ragazzini corrono fra le sedie: forse, dopo lo spettacolo, ci sarà la tombola.

Ed ecco Gidibi: non occorre aggiungere altro. Ormai lo sanno anche i muri che è l'annunciatore di Radio-c Film a Milano.

(LA VOCE DI GIDIBI). - Pomeriggi simpatici alla Milan Noce, anche se Decio è assente dal luogo... che gli dà i natali. Dino Grandi dirige il locale con per-

SUSSURRO.....
magico alone di romanticismo...
complete e ravviva le squisite
femminilità della nuova moda

SUSSURRO PROFUMO
Siade MONZA

TALCO PAGLIERI
AL BORO TIMO

Rhodos
serie: Fiori di Rodi

..... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente.....
Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

COLONIA-ESTRATTO

CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

L'ARTE ITALIANA DEL PROFUMO
affinata dagli antichi traffici
con l'Oriente, continua la sua
gloriosa tradizione nei prodotti

LINETTI PROFUMI
VENEZIA

**una NUOVA CURA
di BELLEZZA
in 15 giorni!**

36 medici americani,
eminenti dermatologi,
hanno sperimentato
la Cura di Bellezza
Palmolive su 1285 donne,
di tutte le età, dai
15 ai 50 anni, con tutti
i tipi di pelle, secca,
grassa o semplicemente
normale.

E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni!

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni. Pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Ecco la Cura di Bellezza PALMOLIVE
E' semplice come l'A B C:

A Lavatevi il viso con il Sapone Palmolive!

B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del Sapone Palmolive. Sciacquatevi!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del Sapone Palmolive.

PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

i dolori più violenti
di testa - di denti
neuralgici - reumatici
mensili
cessano con

KALMINE
AZIONE IMMEDIATA

Il vero Kalmine deve portare il nome
BRIOSCHI - Soltanto **ACHILLE BRIOSCHI & C.**
di Milano può fabbricarlo per l'Italia

Una bella capigliatura - giovinezza

Succo d'urtica
difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

“POSTA”, DA PARIGI

LE MANI SPORCHE DI SARTRE

Di tutto un po': di Marcello Pagliero, di Jean-Paul Sartre e delle bianche colline di Dover. - Ora, al lavoro.

Bruno Matarazzo

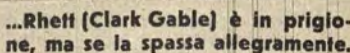
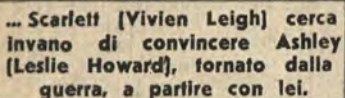
IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTE

Amaro
CORA
tonico digestivo



CORA
CORA
il Bitter gradevole

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano



dall'Europa porta magnifici doni a Scarlett per il Natale, ed è in questa occasione che arriva in incognito anche Ashley. Quando questi sia per ritornare in linea, racconta a Scarlett di aver cura di Melania, Scarlett promette ma lo abbraccia, lo bacia e gli dice: «Quando la guerra sarà finita, e sarò presto, tornerete da me, ci rifaremo una nuova vita: voi mi amate. Melania ha un bambino e ritorna a Tara con Scarlett, cui Rhett prima di raggiungerne nuovamente l'esercito dichiara il suo amore. Frank Kennedy chiede a Scarlett la mano di sua sorella.

Scarlett che ha osservato tutta la scena, fa per correre dietro a lei, ma la buona Mammy le serra il braccio in una stretta che non perdona. «Lasciami andare, Mammy, sei impazzita? Non vedi che è Ashley?!». Ma Mammy serra

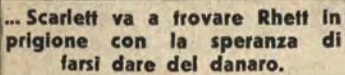
Scarlett crede di poter cogliere ora il frutto della sua paziente amorosa attesa: soltanto con il suo aiuto, egli potrà ricominciare una nuova vita. « Ma anch'io voglio fug-

gire, Ashley. Andiamo via insieme. Io posso lavorare per voi, posso fare qualunque cosa per voi. Sapete che *non* amate Melania. Dovete lasciarli, Melania e gli altri». - «Cosa dite, Scarlett? Siete impazzita forse? Pensate vera-

Sicura del fatto suo, Scarlett si confeziona un ricchissimo vestito di velluto con i tendaggi del salone e corre a far visita a Rhett nella prigione.

mente che potrei andar via e lasciare Melania e il bambino?» - «Ma, Ashley, non c'è *niente* che ci trattenga qui». «Niente, fuorché l'onore».

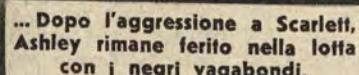
Per Ashley, l'onore è l'unica cosa che conti nella vita.



Scarlett esce dalla prigione piena di collera e incontra Frank Kennedy che è fiero di mostrarle il bel negozio di cui è proprietario. Un'idea luminosa attraversa il cervello di Scarlett: ella avrà i soldi per Tara, sposandosi Frank Kennedy. E pazienza se questo dovrà spezzare il cuore di Swellen. Tara conta più di ogni altra cosa al mondo...

Ad Atlanta Scarlett si rivela una vera donna d'affari, spietata e senza scrupoli, con una sola idea in testa: realizzare il voto fatto sulla terra carbonizzata di Tara: «Dio mi è testimone che sono pronta ad affrontare la lotta per ricostruire Tara. Ma quando tutto questo sarà finito, non avrò mai più fame. Mai più. Né io, né i miei cari. Dovessi per questo rubare o anche uccidere». Ed ella deve guadagnare tanti soldi per evitare per sempre che gli Yankees possano impadronirsi di Tara.

Sulla strada che la conduce a casa, Scarlett, che si ostina a tenere il controllo di tutti gli affari nelle sue mani e lontano da quelle dell'inefficiente marito, è attaccata e derubata da due negri vagabondi. La campagna infatti pullula di questi negri che festeggiano la recuperata libertà saccheggiando e depredando i passanti. La polizia Yankee non prende nessuna misura per proteggere le vite dei bianchi. Scarlett viene soccorsa da un negro fedele che ha ascoltato le sue grida. Il negro si offre di aiutarla a trovare Asa. Apprendono quanto è avvenuto nella foresta dalle labbra stesse della terrorizzata Scarlett. Essi comprendono che la vita stessa delle loro donne, di tutti loro, ormai in gioco e se le autorità negano ogni aiuto, essi debbono protegersi da soli. La sera stessa essi dichiarano di dover partecipare a una riunione politica. In realtà essi intendono attaccare



La polizia ha circondato la casa. Alcune ore dopo si sentono avvicinarsi degli uomini che cantano con voci avvinate. Rhett entra sostenendo Ashley apparentemente ubriaco. Melania fingendo di essere in collera vuole sapere da dove vengono e Rhett confessa con falso imbarazzo che

Ma quella sua Rheti sembra pensare ad altro: «Ascoltatemeli bene, Scarlett. Comprendo bene che questo non è il momento adatto per una dichiarazione d'amore, ma d'altronde io non ho mai pensato che mia zia si accingesse a cercar di afferrarvi fra un marito e l'altro». «Ma, zia, ribella: «Non voglio che mi si parli più di matrimonio!» - «Ma avete mai pensato a sposarvi sul serio, Scarlett? Finora avete avuto due mariti, uno troppo giovane e l'altro troppo vecchio. Perché non provate una volta a prendere un uomo sul serio? Dite sì, Scarlett, prendetelo, e riluttante Scarlett fra le sue braccia, egli la baciò rudemente finché non sentì risponderli: «Sì, sì zia. *Continua*»

un **VALSTAR** *val sempre
più di quel
che costa*

IMPERMEABILI
E ABBIGLIAMENTI SPORTIVI